

Kamikaze uccide 3 soldati tedeschi in Afghanistan

L'attentato in un mercato a Kunduz nel nord
Operazione Usa: tra i talebani decine di vittime

di Gabriel Bertinotto

TRE SOLDATI TEDESCHI e sei civili afgani sono rimasti uccisi in un attentato suicida a Kunduz, nel nord dell'Afghanistan. I militari erano scesi dal loro veicolo e stavano facendo shopping fra le bancarelle, quando un individuo si è avvicinato loro veloce-

mente e ha attivato il congegno esplosivo che indossava sotto il camicione. «D'improvviso si è sentito un boato -racconta Aziz, un negoziante che stava lavorando a poche decine di metri di distanza-. Uno spavento tremendo. Si vedeva del fumo nero e gente che scappava». A terra decine di corpi: le nove vittime e una quindicina di feriti, tra i quali altri due soldati tedeschi.

Il massacro è stato rivendicato da un portavoce talebano, Ha-

yatullah Khan, che ha però erroneamente parlato di dieci soldati tedeschi uccisi. La pattuglia tedesca era composta da quattro incaricati per gli acquisti al mercato, sei addetti alla loro sicurezza, più un poliziotto tedesco ed un interprete afgano. L'attentato di ieri porta a 60, dall'inizio dell'anno, il numero delle vittime fra i militari dell'Isaf (la forza internaziona-

Morti anche 6 civili afgani che facevano acquisti fra le bancarelle

le a guida Nato che opera in Afghanistan) e a 21 il numero dei soldati tedeschi caduti in Afghanistan dal 2002. La Germania è uno dei Paesi che ha in Afghanistan il maggior numero di truppe, 3200, più o meno come gli italiani.

Appresa la notizia il ministro degli Esteri di Berlino, Frank-Walter Steinmeier, ha parlato di «brutale attacco terroristico», mentre la cancelliera Angela Merkel ha aggiunto che «gli autori puntano a sabotare il processo di ricostruzione». Il presidente del Consiglio italiano Romano Prodi ha mandato alla Merkel un messaggio di cordoglio.

Non è stato il solo episodio di violenza della giornata. Nella notte fra venerdì e sabato, i ribelli hanno teso un agguato ad un convoglio di Enduring Freedom, la missione militare americana che opera al di fuori dell'Isaf. Teatro dell'imboscata una strada nella valle di Alasay, a nord-est di Kabul. Ne è scaturito uno scontro a fuoco durante il quale, secondo gli Usa, decine di miliziani sono rimasti uccisi.



Un soldato tedesco rimasto ferito, in un fermo immagine Foto Ap

Sempre secondo Enduring Freedom, altri 67 talebani sono stati uccisi nella provincia di Paktika, a sud della capitale e vicino al confine pachistano.

Qualche novità nell'inchiesta giudiziaria italiana sul sequestro del giornalista Daniele Mastrogiacomo. Quest'ultimo, interrogato dai carabinieri dei Ros, ha dichiarato di avere incontrato il mullah Dadullah una volta, per pochi istanti, durante il trasferimento da una prigione ad un'altra.

Dadullah, mente del rapimento avvenuto lo scorso marzo, è rimasto ucciso otto giorni fa in un combattimento contro truppe della Nato ed esercito regolare afgano. Mastrogiacomo ha raccontato ai Ros che in quell'occasione Dadullah gli disse: «Sei un uomo fortunato perché il mullah Omar ti ha graziato». L'audizione del giornalista era stata decisa per integrare la ricostruzione dei fatti da lui già abbozzata nel primo faccia a faccia con i pubblici ministeri Franco Ionta, Pietro Saviotti ed Erminio Amelio, al ritorno dall'Afghanistan in Italia.

Berlino partecipa alla missione della Nato con un contingente di 3200 uomini

RELIGIONE

«I musulmani superano i cattolici»

CITTÀ DEL VATICANO Nel mondo, i musulmani sono ormai più dei cattolici: un miliardo 322 milioni a fronte di un miliardo 115 milioni di fedeli della Chiesa di Roma. Ad attestare lo storico mutamento nei rapporti di forza tra le religioni sono alcune statistiche uscite in questi giorni. L'Annuario vaticano registra negli ultimi anni una sostanziale tenuta della popolazione mondiale di fede cattolica: dal 2000 al 2005 è infatti passata da poco più di un miliardo 45 milioni a circa un miliardo 115 milioni, con un incremento del 6,7%, un tasso di crescita di poco al di sotto di quello relativo al complesso degli abitanti del pianeta, che è stato del 6,9%. Allo stesso tempo, il World Christian Database, istituto statunitense specializzato nello studio dei trend religiosi, rileva nel 2005 un miliardo 322 milioni di musulmani.

Blair a Baghdad: non mi pento di aver cacciato Saddam

Razzi nella zona verde all'arrivo del premier inglese. Inchiesta choc del Guardian: Bassora in mano alle milizie sciite

di Toni Fontana

A POCO PIÙ di un mese dall'annunciata conclusione della sua permanenza a Downing Street, Tony Blair è volato ieri in Iraq per la settima ed ultima volta per ribadire che in lui non vi è alcun pentimento per l'avventura militare contro il regime di Saddam. «Non ho alcun rammarico -ha detto il premier britannico- per la rimozione» del rais impiccato alla fine del 2006. Ma, una volta ancora, la difesa a spada tratta della spedizione militare fa a pugni con la realtà, con le convinzioni della maggioranza dei britannici e di tanti ed autorevoli protagonisti della scena internazionale. Ieri è sceso in campo anche l'ex presidente americano Jimmy Carter, che

in un'intervista alla Bbc, ha definito «cieco e servile» l'atteggiamento di Blair nei confronti di Bush. Ed anche a Londra si rafforza il partito di coloro che pretendono un'inchiesta indipendente sulle bugie di Blair in merito alla guerra e alla questione delle armi di distruzione di Saddam, mai trovate. Blair però non ha però concesso nulla a nessuno, neppure a Gordon Brown che si prepara a succedergli dal 27 giugno e che ha parlato dei «molti errori» commessi in Iraq.

Volato in segreto a Baghdad e Bassora, Blair è stato accolto in entrambi i luoghi da colpi di mortaio e lancio di missili. Le fonti ufficiali irachene negano che l'attacco (tre razzi Katiuscia che Blair ha liquidato con un «fatto di routine») sia appunto da mettere in relazione con la visita, ma i colpi sono caduti nella



Tony Blair a mensa con i soldati a Bassora in Iraq Foto di Christopher Furlong/Ansa-Epa

blindatissima «Zone Verde» a poche centinaia di metri da dove il capo del governo britannico era a colloquio con il premier al Maliki ed il presidente Talabani. Un agente della sicurezza è stato ucciso dalle esplosioni. Blair ha ostentato indifferenza ed ha proseguito i colloqui. Poche ore dopo la stessa scena si è ripe-

tuta a Bassora dove il leader stava parlando ad una rappresentanza dei soldati britannici. Non lontano sono caduti due razzi che non hanno provocato vittime. Ciò non ha appunto modificato la posizione di Blair che ha dovuto ammettere che «la situazione rimane molto difficile», ma che vi sono, al tempo

stesso, «chiari segni di cambiamento e di progresso per costruire una sicurezza a lungo periodo». Al termine degli incontri avuti a Baghdad, Blair ha poi aggiunto che «la situazione non è peggio di prima, e, se si guarda a tutto l'Iraq, migliora». Ma, a smentire queste valutazioni, non sono i «terroristi», quanto

autorevoli quotidiani britannici. Proprio ieri The Guardian ha pubblicato due ampi reportage intitolati «Benvenuti a Teheran, ecco come l'Iran controlla Bassora» e «cattive notizie da Bassora». Il quotidiano, citando numerosi testimoni spiega che la capitale del sud dell'Iraq, sede della «divisione sud» a guida britannica, è ormai una città totalmente nelle mani delle milizie del capo estremista sciita Al Sadr e delle fazioni armate. Nel solo mese di aprile sono stati uccisi 12 soldati inglesi. Secondo The Guardian, a quattro anni dall'inizio della guerra, gli inglesi non controllano il territorio conquistato nel 2003. Da giorni sono in corso violenze anche a Nassiriya dove ieri tre bambini sono stati uccisi da una bomba che ha ferito altre sei persone. Gli americani infine stanno intensificando le ricerche dei tre soldati rapiti, due dei quali - dicono - «sono ancora vivi».

Israele apre ad una forza internazionale di pace da dislocare a Gaza

La disponibilità evocata dalla ministra degli Esteri Livni: ma la forza dovrebbe agire per disarmare i terroristi. L'assenso di Abu Mazen

di Umberto De Giovannangeli

Israele apre all'invio di una forza multinazionale a Gaza. A farlo è la ministra degli Esteri Tzipi Livni. Secondo il quotidiano «Haaretz», durante un incontro l'altro ieri con alcuni diplomatici occidentali, la responsabile della diplomazia israeliana avrebbe espresso disponibilità al dispiegamento di una forza multinazionale, che però sarebbe accettabile solo se giocasse un ruolo «esecutivo» e se desse la caccia ai «terroristi» e confiscasse le armi. «Se il mandato della forza fosse simile a quello di Unifil (la forza dell'Onu in Libano, ndr.) - ha chiarito la ministra - allora Israele

non sarebbe interessata. Ma se la forza avesse un mandato più esecutivo, allora avremmo una posizione diversa». «La comunità internazionale è realmente pronta a mandare una forza che vada casa per casa a scovare i terroristi? - è stato il messaggio della Livni ai diplomatici europei, secondo il racconto di un alto funzionario del ministero degli Esteri -. Questo è il tipo di forza che è necessaria a Gaza. Siete realmente disposti a fare il lavoro di cui c'è bisogno?». Da parte palestinese, viene un deciso sostegno al dispiegamento di una forza multinazionale, la qua-

le, afferma il consigliere politico del presidente Abu Mazen, Saeb Erekat, «avrebbe il compito di garantire la sicurezza di ambedue le popolazioni civili». Dal futuribile al presente. L'aviazione israeliana ha proseguito ieri i suoi obiettivi contro obiettivi di Hamas nella Striscia, uccidendo due persone e ferendone altri sei, mentre tra Hamas e Al Fatah è cominciata una nuova fragile tregua, la quinta da quando, nove giorni fa, sono cominciati gli scontri tra i miliziani delle due organizzazioni rivali. In un attacco, confermato anche da un portavoce militare, due palestinesi sono stati uccisi e altri sei feriti, da uno o più razzi sparati da un

aereo contro una località, nel nord della Striscia, dalla quale erano stati lanciati razzi Qassam contro il territorio israeliano. Fonti locali palestinesi hanno detto che sono stati uccisi per errore due pastori e altri sei sono stati feriti. Secondo Israele invece è stato colpito un gruppo di miliziani che avevano sparato razzi Qassam. Due soldati israeliani sono stati feriti leggermente da un razzo anticarro sparato contro un bulldozer dell'esercito che assieme ad alcuni carri armati ha occupato una posizione all'interno della Striscia, a poche centinaia di metri dal confine con Israele, al fine di monitorare i movimenti di miliziani nel-

l'area limitrofa. Le attività militari israeliane non hanno tuttavia impedito a miliziani di Hamas di tirare almeno altri quattro razzi sulla città di Sderot e in aree vicine, causando uno stato di shock a una donna. Il ministro della Difesa Amir Peretz si è espresso contro un'invasione militare della Striscia, affermando che per ora Israele «ancora dispone di un ampio margine di manovra» prima di considerare altre operazioni. Peretz ha aggiunto che Israele non intende interferire negli scontri interni palestinesi ma che vuole la vittoria delle «forze moderate», intendendo quelle leali al presidente Abu Mazen. Peretz non ha tutta-

via voluto dire cosa Israele sia disposto a fare per aiutarle. La linea di Israele sarà comunque decisa in una nuova riunione che il gabinetto ministeriale per la sicurezza terrà oggi a Gerusalemme. Sul fronte palestinese, una nuova tregua, la quinta della serie dall'inizio degli scontri tra Hamas e Al Fatah è entrata in vigore alle ore 15 locali (le 14 in Italia) nella Striscia. La tregua, annunciata dal portavoce di Hamas, Sami Abu Zuhri a Gaza City, impegna Hamas e Al Fatah a ritirare dalle strade le rispettive milizie, a revocare i posti di blocco e a uno scambio di prigionieri.

ROMANIA

Il presidente Basescu evita l'impeachment

Traian Basescu è sfuggito all'impeachment, almeno secondo gli exit polls diffusi ieri a Bucarest. Il presidente rumeno, accusato di aver violato la costituzione, avrebbe ottenuto tra il 75 e il 78 per cento del sostegno nel referendum convocato per confermare il suo incarico. La legittimità di Basescu esce così rafforzata, nonostante il parlamento in aprile lo avesse sospeso accusandolo di controllare «attraverso coloro i quali gli sono più vicini, tutte le istituzioni dello Stato e di interferire con la legge per proteggere gli interessi della mafia».